

GIOVANNI FAVERO

*Le misure del Regno. Direzione di statistica e municipi nell'Italia liberale*

Il Poligrafo, Padova, 2001

Nelle *Misure del Regno*, Giovanni Favero ripercorre puntualmente le questioni salienti del dibattito sull'organizzazione da dare alla statistica ufficiale avvenuto in Italia durante l'età liberale, approfondendo in particolare le vicende ed il contesto storico in cui nacque e si sviluppò l'Unione statistica delle città italiane.

L'autore inizia tracciando un quadro preliminare degli apparati di rilevazione istituiti dalle monarchie regionali durante il periodo preunitario, evidenziandone le discrepanze di finalità e funzioni che, di volta in volta, contraddistinguevano la loro organizzazione. È comunque con l'Unità, che la statistica italiana vide il confluire delle diverse tradizioni amministrative e scientifiche in unico apparato centralizzato. In questa riorganizzazione dei servizi statistici, al tradizionale modello amministrativo del Piemonte sabauda andò a sovrapporsi una differente impostazione culturale e scientifica proveniente dalla 'statistica patriottica' lombarda.

Ancora all'inizio degli anni Sessanta, poi, risultava limitato e fondamentalmente marginale il ruolo avuto dalle amministrazioni periferiche all'interno del nascente apparato statistico ufficiale: l'esame del funzionamento delle Giunte municipali di statistica in alcune città ben dimostra infatti «la varietà delle impostazioni e delle pratiche di quantificazione messe in gioco, nonché le diffuse resistenze che contesti sociali fortemente differenziati opponevano all'indagine statistica». Ad ogni modo quarant'anni dopo, agli inizi del Novecento, la regolare creazione di uffici di statistica era avvertita nei comuni più grandi come una necessità per far fronte alle nuove funzioni che le amministrazioni locali andavano assumendo.

La ricerca ben documentata, infatti, come l'Unione statistica delle città italiane, fondata per svolgere inizialmente funzioni di coordinamento, in realtà si spinse ben oltre arrivando a definire e promuovendo metodi, procedure e criteri di uniformità per la rilevazione ed il trattamento dei dati socio-economici. La necessità di informazioni quantitative da parte delle amministrazioni comunali proveniva, infatti, principalmente dall'urgenza di avere a disposizione una 'mappatura preliminare' in base alla quale operare scelte ed interventi, là dove risultava evidente l'assenza di una più organica azione di indagine e regolamentazione da parte dello Stato. Se infatti, tra Otto e Novecento, le città rappresentavano il terreno più fertile da cui attingere i nuovi dati necessari all'ulteriore sviluppo delle scienze sociali, al contempo l'urgenza della questione urbana imponeva di risolvere le problematiche riguardante la corretta rilevazione e misurazione dei fenomeni per cui le categorie di analisi della statistica ottocentesca risultavano inefficaci. Secondo Favero, inoltre, l'apice della crescita e dell'attività degli uffici municipali si verificò proprio dopo la sconfitta politica, avvenuta a livello centrale, delle migliori istanze riformatrici che vedevano nella statistica uno strumento privilegiato per la realizzazione di un più ampio progetto di gestione razionale dello stato e della società. Fu del

resto esplicito l'abbandono da parte della Destra conservatrice, al governo proprio negli anni Novanta, di quel progetto di una 'scienza dell'amministrazione' che aveva animato la classe dirigente italiana negli immediati decenni del dopo Unità.

Infine, l'autore riesce nel cogliere e mettere bene in evidenza come gli sforzi per realizzare un'efficiente organizzazione statistica municipale, avvenuti agli inizi del secolo, furono in grado di produrre esperienze, strumenti concettuali e competenze, più tardi, inesorabilmente assorbite e cooptate dall'ISTAT, nell'ambito della creazione delle nuove amministrazioni tecniche e nel più generale riassetto dell'apparato statale iniziato dalla seconda metà degli anni venti.

*Francesco Scalone*